

Social media e minori, si allargano le restrizioni (ma sono applicabili?): il caso australiano e il ruolo degli adulti di Martina Pennisi

Australia, Regno Unito, Unione europea: si allarga la geografia di chi regola le piattaforme per i teen. Il sistema del controllo facciale (attraverso i selfie) per risalire all'età. Ma la tecnologia non è infallibile: il controllo degli adulti è ancora fondamentale (Fonte: <https://www.corriere.it/> 17 luglio 2026)



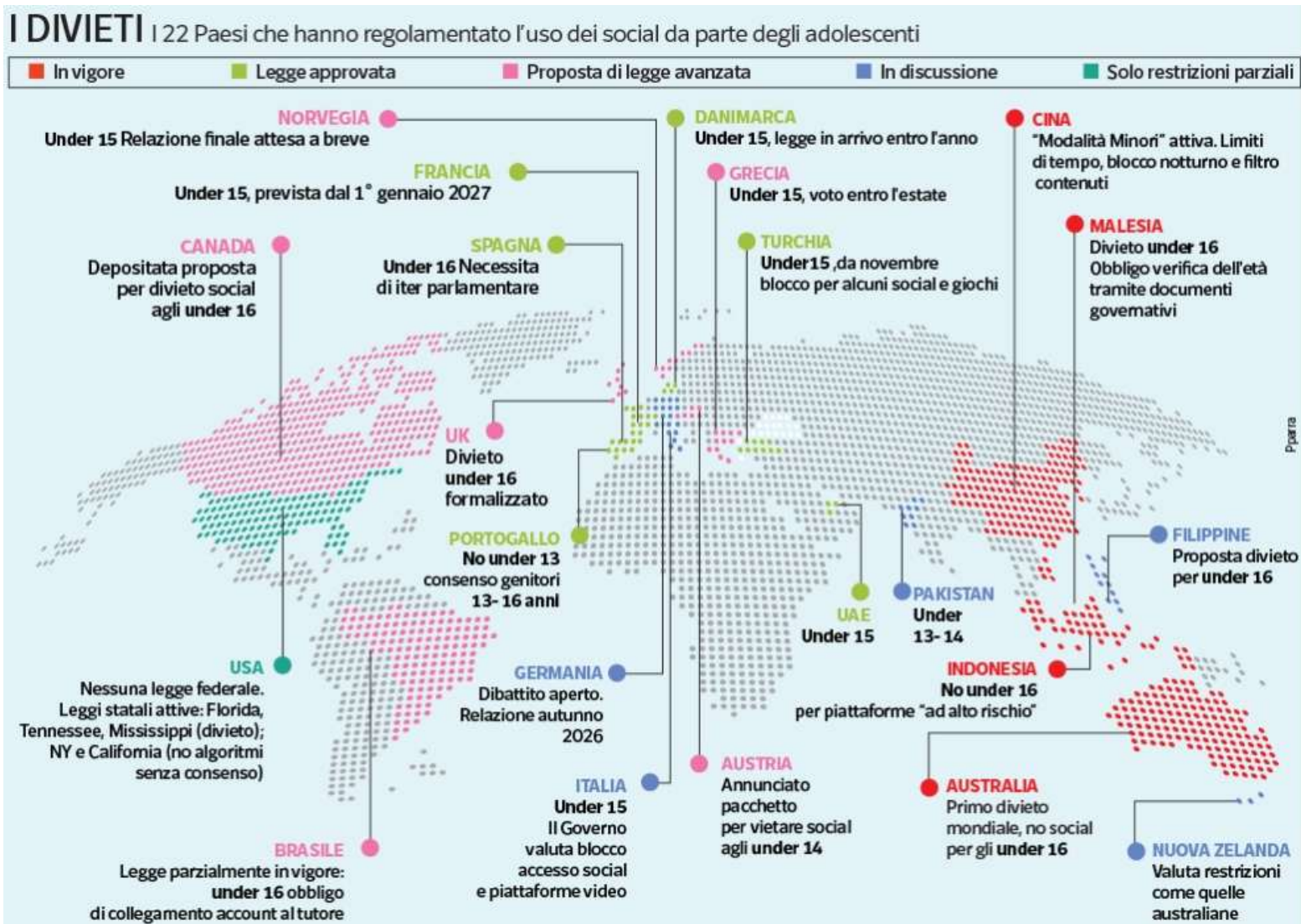
Partiamo fissando un punto. Non esiste probabilmente misura più efficace di quella emersa dalla revisione sistemica pubblicata nel 2025 sulla rivista *Jmir Pediatrics and Parenting*: la **formazione dei genitori** in materia di **educazione digitale** è associata a una riduzione del tempo di utilizzo degli schermi sia da parte dei figli sia da parte dei genitori stessi.

Qualsiasi iniziativa per tutelare il percorso di crescita dei giovanissimi e la loro **salute mentale** dovrebbe partire da questa consapevolezza.

Sono sempre di più i Paesi convinti che non sia sufficiente, **dall’Australia capostipite con una legge che dal dicembre 2025 vieta la creazione di profili di social ai minori di 16 anni** al Regno Unito, che si è impegnato ad adottare misure analoghe. Già, ma come? Perché gli studi e i timori, di cui *La generazione ansiosa* di Jonathan Haidt (Rizzoli) è diventato un manifesto e che vanno bilanciati con i benefici, sono da tempo sul tavolo. La variabile, prima di misurare gli effetti, è **l’applicabilità delle restrizioni**. L’Australia ha dato la **responsabilità alle piattaforme**, pena multe portate a circa 60 milioni di euro: sono i vari TikTok, Instagram e YouTube a dover adottare «misure ragionevoli» applicando una sorta di effetto domino, dall’**analisi comportamentale** che può far

emergere segnali sospetti al **riconoscimento facciale** per stimare l'età fino alla richiesta, in ultima istanza e in caso di contestazioni, di documento di identità o dati bancari.

Chi, e come, prova a mettere limiti di età



Quindi: il primo livello sono le conclusioni cui giungono gli **algoritmi** delle piattaforme stesse, il secondo prevede il coinvolgimento di un fornitore terzo - che nel caso di Meta e TikTok si chiama **Yoti** e stima l'età in base a un selfie dell'utente - e il terzo scala sui documenti ufficiali. Sulla carta, la tecnologia è all'altezza: secondo i dati del National Institute of Standards and Technology, i software di **scansione facciale** come Yoti, nel 2014 presentavano un errore medio di 4,1 anni. Attualmente è di 2,5 anni. E Yoti stessa, tra i 14 e i 18 anni promette solo 1,04 anni di errore. **Tutta questa infallibilità non si verifica su strada, ma il problema non è solo tecnologico.**

Secondo un test effettuato con 50 account fittizi dalla società Kjr e riportato da *Reuters*, i controlli non sono partiti in alcun caso, nonostante i profili abbiano dichiarato l'età limite di 16 anni, che è in mezzo a una zona grigia di tre anni per cui sono auspicabili approfondimenti. Sembrerebbe una questione di volontà, dato che alcuni degli account creati da Kjr hanno ricevuto **annunci**

pubblicitari relativi a prodotti bancari per i giovani, segno che la fascia d'età era stata digerita e persino sfruttata a fini commerciali.

C'è un precedente che vale la pena citare: 2019, **Youtube** viene multata per 170 milioni di dollari negli Stati Uniti per **violazione della privacy** degli under 13, che non avrebbero potuto creare account sul sito. La piattaforma era consapevole della loro presenza a tal punto da definirsi «leader nel raggiungere i bambini dai 6 agli 11 anni» nelle presentazioni ai marchi di giocattoli. La sfida è anche il controllo dei controllori, dunque. **L'alternativa è la statalizzazione delle operazioni, usando l'identità digitale nel rispetto della privacy.** Ci sta lavorando l'**Europa**, con l'Italia fra i capofila con un **test Agcom** per l'accesso ai siti pornografici la cui partenza dovrebbe essere imminente: il documento digitalizzato in un'**app - IO**, nel nostro caso - punta a restituire alle piattaforme un segnale sull'età, in forma anonima.

Se ne potrebbe parlare non prima del 2027, in modo diffuso e applicabile ai social media nel Vecchio Continente, se ci saranno leggi dedicate. Intanto lo strumento nelle mani degli adulti e dei genitori è il cosiddetto **parental control**: sia iOS degli iPhone sia Android permettono di gestire a distanza l'uso del dispositivo in determinate fasce orarie e i **limiti alle varie app**. Studio e ascolto restano il punto di partenza.